



ANGELO CARLO FESTA

Angelo Carlo Festa era nato a Marostica il 14.1.1922 (ed è scomparso in Brasile il 9.1.2006). Figlio di commercianti nel settore delle stoffe, si era laureato in Giurisprudenza e nel dopoguerra era diventato presidente della Società Belfe Spa, per molti anni azienda leader, in Italia e all'Estero, nel settore dell'abbigliamento sportivo, con prestigiosi punti vendita in grandi capitali, da Parigi a New York.

Fu nominato accademico onorario nel 1999, e più che i meriti imprenditoriali che la nostra Accademia nella sua storia ha sempre considerati, fin dal tempo di Alessandro Rossi, come titoli validi per iscrivere personalità dell'industria alla nostra Istituzione, fu riconosciuta la sua personalità di appassionato promotore della conoscenza dell'arte contemporanea nella nostra città. Fin dalla prima giovinezza Angelo Carlo Festa è infatti compagno di strada degli intellettuali vicentini, letterati e artisti, e ne segue e ne sponsorizza l'attività. Era legato da profonda amicizia con Neri Pozza, Otello De Maria, Antonio Barolini, Bruno Canfori, Maurizio Giroto, e il vivace gruppo dei giovani vicentini che tra gli anni Trenta-Quaranta si raccoglievano attorno alla fervida personalità di Italo Valenti, legato agli ambienti milanesi della rivista «Corrente». Ma i suoi contatti col mondo della cultura novecentesca si estendeva oltre la cerchia delle

mura cittadine. Aveva contatti personali con poeti come Ungaretti e Sereni, conosceva e frequentava i pittori più in vista del secolo scorso. Possedeva una concreta vocazione di intellettuale, alimentata da giuste letture e da consapevoli conoscenze. Era difficile trovarlo disinformato su nomi e personalità del panorama culturale del tempo non soltanto italiano. Ma tutto questo non era esibito. C'erano delle paratie ingannevoli nel carattere di Angelo Carlo. Quella sua stessa personalità estroversa, portata alla battuta ridanciana e allo scherzo, che in verità nascondeva una pensosità pudica e segreta, che pochi hanno intravisto. Una volta mi disse che era stato il fascismo (paradossalmente) a fargli ricercare i poeti, infastidito com'era dai riti di quella retorica, e che tra i poeti aveva amato soprattutto Alfonso Gatto. Un poeta cioè particolare, oggi si direbbe di nicchia, amato da "degustatori" letteratissimi.

Fu nel dopoguerra, negli anni Cinquanta, uno dei fondatori e dei più attivi promotori del circolo del «Calibano». Un circolo che portò una fresca eversiva ventata di modernità nel grigiore della Vicenza di quegli anni. Organizzò - evento memorabile - una mostra di quadri e di ceramiche di Picasso, avvalendosi della sua amicizia con la Guggenheim. E invitò a tenere una conferenza al «Calibano» un giovane sconosciuto della campagna trevigiana che si chiamava Andrea Zanzotto. Le sue informazioni gli venivano da arcane *doctae puellae* che lui incontrava in salotti culturali milanesi o che lavoravano presso case editrici. Una di queste, che lui ci presentò una sera sul terrazzo del caffè Garibaldi, intelligentissima e bellissima, finì a Cuba dove la leggenda tramanda essere stata amante di Che Guevara.

Mescolava questa sua passione privata per l'arte e la letteratura con un impegno attento alle cose della comunità. È stato per molti anni Presidente del nostro Museo Civico e in tale veste contribuì alla sua ristrutturazione, al rilancio della istituzione e al restauro di molte opere. Ideò, assieme a Mirko Vucetich, la «Partita a scacchi» di Marostica e ne promosse la realizzazione.

Questi, in apparenza, aspetti contraddittori della sua personalità (la sua mondana giovialità e il tratto *bohémien* e *artiste*) facevano mettere talvolta in dubbio le sue capacità imprenditoriali. Ma il suo impegno in questo campo è stato tenace e costante: ha vissuto con puntuale presenza il passaggio dell'industria familiare a Marostica dai cappelli di paglia all'abbigliamento. Si sentiva talvolta straniato dal suo impegno industriale e rimpiangeva le avventure artistiche e letterarie della sua giovinezza. In nessuna persona che ho conosciuto la giovinezza è stata un mito così centrale. Angelo Carlo non riusciva a vedersi come uomo adulto e tanto più come uomo vecchio. E così, anche negli ultimi tempi

del suo declino, ti offriva, parlandoti, qualcosa di duraturo e di intatto che gli permaneva nel fondo dell'animo. Per questo gli amici che l'hanno conosciuto e amato riconoscono in lui una parte della loro giovinezza.

FERNANDO BANDINI